

# Come e dove combattere la violenza sulle donne? Sui siti pornografici

di Lilli Gruber

Il porno sul web accessibile a tutti, anche ai giovanissimi, sdogana e incoraggia in maniera subdola e pericolosa l'oggettivazione del corpo femminile e i diversi modi di "utilizzarlo". Bisogna intervenire sull'industria di massa che lo favorisce e lo diffonde

**Sette e Mezzo è la rubrica di Lilli Gruber sul magazine 7. Ogni sette giorni sette mezza verità. Risposte alle vostre domande sull'attualità, il mondo, la politica. Questa puntata è uscita sul numero di 7 in edicola l'1 settembre. La proponiamo online per i lettori di Corriere.it**

*Cara Lilli, sette giovani tra i 17 e i 22 anni hanno violentato a Palermo una coetanea, che però ha trovato il coraggio di denunciare subito. Molte donne che sono state uccise dai maschi si erano recate presso le nostre Istituzioni denunciando la loro pericolosa situazione, invano. Carlo De Lucia*

*Cara Lilli, il Tribunale di Firenze ha definito due giovani che hanno stuprato una ragazza, «non punibili in quanto avrebbero agito condizionati da una visione pornografica delle loro relazioni col genere femminile, forse derivati da un "deficit educativo"». Si può commettere qualsiasi reato?*

**Cari lettori, trovo anch'io stupefacente che un tribunale abbia considerato "l'immaginario pornografico" come una circostanza attenuante** in un crimine come lo stupro. Se un immaginario distorto bastasse a cancellare un reato, dovremmo mandare assolti ladri che abbiano guardato troppi film di Arsenio Lupin o assassini che abbiano giocato a troppi videogiochi violenti. È un punto di svolta negativo: il consumo via internet della pornografia di massa, la forma più degradante della relazione tra i sessi, andrebbe invece considerato un'aggravante in tutti i sensi. Che si tratti di un veleno sociale sempre più insidioso lo dimostrano i fatti di Palermo, che mimano un altro nefasto classico: la gang bang (lo stupro di gruppo), tra le richieste più frequenti degli utenti di siti pornografici. Nelle intercettazioni il riferimento è esplicito: una cosa così l'abbiamo vista solo nei film porno, dicono.

**Sarebbe dunque da questi film che i giovani apprendono come si capisce se una donna è consenziente o no: "deficit educativo" è dir poco.** Ma è un deficit che non riguarda solo i violentatori: il consenso femminile è l'altra pietra dello scandalo. Dalle inchieste e dalle sentenze si nota che troppo spesso inquirenti e magistrati si appassionano a un dibattito filosofico-semanticamente: cosa significano davvero

espressioni come «no, non voglio» o «smettila»? E introducono, per questo reato che colpisce in stragrande maggioranza le donne, sottili distinguo che non vengono applicati ad altri reati.

**Una vittima di stupro si sentirà chiedere «com'eri vestita?», mentre difficilmente a una vittima di furto d'auto si domanda «era proprio necessario comprare una Bmw?».** Una vittima di stupro verrà considerata meno credibile se era ubriaca, se aveva assunto droghe, se non ha urlato abbastanza forte, se non ha denunciato abbastanza in fretta o se addirittura era brutta. Una vittima di stupro dovrà giustificare il fatto di non essere scappata quando molti studi dimostrano che spesso, in situazioni di grave pericolo, la reazione del nostro corpo non è la fuga né il combattimento, ma la paralisi.

**Questi fatti di cronaca ci segnalano la presenza inquietante di un “colpevole mascherato”** che si chiama la pornografia dilagante online, accessibile ovunque, a tutti, anche ai giovanissimi. E che sdogana e incoraggia in maniera subdola e pericolosa l'oggettivazione del corpo delle donne e i diversi modi di “utilizzarlo”. Perciò combattere la violenza contro le donne significa combattere la tolleranza verso questo pensiero e il silenzio sull'industria di massa che lo favorisce e lo diffonde.